

Categorie e condizioni particolari di penitenti.

Quale approccio nel confessionale?

don Luca Ferrari

Premessa

Un figlio di Dio amatissimo, umiliato, rattristato dal tradimento e sfigurato dalle conseguenze del peccato. Questo è il volto del fratello che si presenta al Padre nel confessionale. Desidero partire dal sottotitolo per soffermarmi su ciò che accomuna tutti i penitenti, piccoli e grandi, vicini e lontani.

Chiunque si accosta al confessionale è un figlio ferito, allontanato o separato dalla comunione piena con Dio e con i fratelli. Non trova la via della pace, impotente di fronte al mistero dell'iniquità che condanna e mortifica e sa di non poter essere accolto se non da un atto di infinita tenerezza e misericordia. Forse non sa comprendere o esprimere precisamente la causa delle sue povertà, ma spera di accostarsi all'Amore di Dio e dei fratelli. Da questa precisa prospettiva avviene l'incontro che salva, l'abbraccio che scioglie il cuore alla gioia riconoscente per – dono.

Dove trovare la forza di risollevarli quanti sono inchiodati alla loro condizione? Come confessori siamo chiamati a tenere sempre fisso lo sguardo su Gesù e sediamo nell'atrio di Pilato mentre viene deriso, insultato, condannato dal giudizio spietato e violento degli uomini. Solo in Lui c'è salvezza, in Lui che ha accettato di condividere per noi e con noi la condizione di esiliati dalla casa del Padre, in un luogo dove abbiamo smarrito la sorgente e il termine della vita e della gioia: il cuore del Padre. Il volto che contemplanò i santi confessori è quello di Gesù che assume la nostra condizione umana. Mentre guardiamo al penitente contempiamo il Suo volto.

Il nostro ministero, oggi come sempre, è il luogo dove si genera e rigenera la comunione. Sublime e insostituibile è il contributo che possiamo offrire alla fraternità e all'unità della Chiesa e del mondo: offrendo a tutti la pace del cuore.

Qualunque sia la situazione di chi viene a noi, non cerca nel confessore uno specialista del sacro o semplicemente un esperto psicologo, per quanto non possano mancare studio serio e umile ed un'esperienza spirituale del cuore umano. I penitenti cercano il Padre e un fratello che li accoglie in nome di tutti con dolce fermezza e li riammette alla gioia di appartenere pienamente, senza ombre e riserve, alla loro stessa dignità. Chi sa di essere amato vince ogni paura.

Fa soffrire, invece, trovare confessori stanchi, che non percepiscono di vivere un sacramento, non trasmettono l'esperienza del Padre che esulta di gioia e della Chiesa che fa festa per ogni figlio che ritorna, ogni volta, anche con le stesse debolezze e cadute. "Vado a confessare", dice qualcuno senza nascondere il senso di fatica. Il nostro compito non consiste semplicemente nel "ricevere le confessioni": siamo chiamati a celebrare il perdono, la riconciliazione, confessando la Misericordia di Dio. Così possiamo sperimentare con il Padre, con la Chiesa e con i suoi figli la gioia più grande.

Categorie di penitenti

I grandi maestri della vita spirituale, in particolar modo i padri e i dottori della Chiesa, ci offrono una declinazione sempre attuale delle caratteristiche proprie delle diverse condizioni di vita e di sensibilità.

Circa l'approccio al confessionale cito ad esempio s. Gregorio Magno nella sua "Regola pastorale": prima di offrire una descrizione ampia e dettagliata di caratteristiche dei penitenti richiama una tentazione comune, legata al ministero di confessori.

"Accade pure spesso che il Pastore nell'ascoltare benevolmente le tentazioni altrui ne diviene vittima egli stesso come senza dubbio resta inquinata quella medesima acqua del bacino, nella quale si purifica la moltitudine del popolo. Infatti, mentre riceve l'impurità di coloro che si lavano, l'acqua viene come a perdere la sua limpida purezza, ma non si deve temere che avvenga lo stesso del Pastore, poiché Dio, che pensa a tutto con cura minuziosa, lo strappa alla sua tentazione tanto più facilmente quanto maggiore è la misericordia con cui egli si carica della tentazione altrui". (Gregorio Magno, *Regola Pastorale*, parte seconda, 5)

Il nostro servizio, infatti, ci chiama a raggiungere la più alta vetta dell'amore: *"La carità si eleva a meravigliosa altezza quando si trascina con misericordia fino alle bassezze del prossimo"*. (idem)

Persone anziane

Quando giungono al confessionale, anche se non hanno per lungo tempo frequentato la Chiesa, spesso mostrano di avere una struttura interiore e una consapevolezza dei peccati chiara e viva. Naturalmente non è sempre così. Qualcuno, in effetti, pensa di non avere motivi per chiedere perdono a nessuno, seppure non si confessa da decine di anni. Tuttavia chi ha avuto la possibilità di vivere con fedeltà il Sacramento della Riconciliazione, anche solo in un lontano passato, riconosce attraverso il sacerdote il Signore che perdona e restituisce la pace al cuore ferito.

Gli anziani vanno accolti con molto rispetto: quanto esprimono è frutto di una vita ricca di conferme e di non poche prove. Spesso siamo edificati da loro e riconosciamo una testimonianza ammirevole nella delicatezza d'animo e nell'umiltà con cui richiedono il perdono. Anche quando si diffondono nell'indicare i torti ricevuti o le ingiustizie che ritengono di subire, sono mendicanti di luce e conforto. Chiedono una gentile carezza, una parola di Dio su cui appoggiare la speranza. Perciò nel dialogo sacramentale occorrono tanta pazienza e tatto per offrire, anche nella prova, un'opportunità di carità: il Signore è vicino a loro ed anche nei tratti faticosi del cammino riserva inaspettate benedizioni. Come con i più piccoli, negli anziani siamo chiamati a riconoscere il dono di un pudore spontaneo che va rispettato ed assecondato, perché si aprano nella fiducia alla potenza della grazia.

Bambini

Sono i prediletti di Gesù: a chi ha responsabilità nelle parrocchie ed in ambito educativo, è chiesto di accompagnarli dedicando tempo ed energie, perché ciò che si costituisce in loro rimane per tutta la vita. Qualcuno pensa che i bimbi non siano capaci di coscienza morale e perciò di compiere il bene e il male. Non è così. *"Nessun'arte - diceva il Padre de la Colombière - può paragonarsi a quella di educare i fanciulli. Per riuscirvi, bisogna che un uomo abbia virtù rare e qualità straordinarie"*. La Riconciliazione frequente è il modo privilegiato per educare la coscienza attraverso il riconoscimento del peccato come infedeltà ad un'amicizia. Nei bambini occorre educare la dimensione spirituale. Oggi prevale nella cultura una riduzione moralistica che può alimentare sterili

sensi di colpa. Solo nell'esperienza dell'amicizia con Gesù e con i fratelli si coglie e si vince il peccato. Attraverso di noi, è Gesù che si fa vicino ai bimbi. La realizzazione della loro vita si compie nel ricambiare la sua amicizia fedele e forte, l'unica che sarà presente in ogni circostanza fino alla fine. La confessione li educerà alla sincerità con se stessi, con gli altri e con Dio.

Se molti non si confessano è perché non sono stati educati fin da piccoli. Occorre ripartire da qui. Nella attuale carenza di sacerdoti in molte realtà ecclesiali, siamo tentati di limitare la proposta della confessione a momenti troppo rari e impersonali perché diventino un accompagnamento significativo del cammino di fede. La confidenza va coltivata rispettando i tempi di Dio e della crescita. I sacerdoti che offrono ai bambini tutta la paziente delicatezza di cui hanno bisogno, vedranno fiorire i loro cuori nella grazia di Dio. Per loro la confessione dev'essere *"come una piuma"*, perché sono tanto sensibili e il loro animo gentile conserva, seppur in mezzo alle malizie che li circondano, una purezza che rappresenta il tesoro più prezioso sulla terra. Se sperimentano la gioia del perdono saranno loro stessi a ricercarla.

Adolescenti e giovani

È l'età più importante per riconoscere la propria vita come buona, promettente e preziosa davanti a Dio e al mondo. La precoce invadenza dell'informazione li rende protagonisti e spettatori di esperienze spesso più grandi di loro. Non di rado avviene una maturazione che il confessore può accompagnare con sapienza e prudenza: tanti vivono l'esperienza di abbandono e di solitudine, di un confronto con modelli di riferimento inarrivabili e ben più numerosi rispetto al passato. La fatica di scegliere può scoraggiare e paralizzare. Vanno educati ad essere protagonisti della propria crescita e del proprio progetto di vita, nel coraggio di farsi idee chiare e proprie, nell'invito ad assumersi responsabilità proporzionate, nella fedeltà al proprio dovere, nel dono di sé in un servizio generoso. La preghiera non sarà più semplicemente spontanea, ma potrà essere educata e perfezionata attraverso l'accompagnamento personale ed una vita di comunione. A questa i giovani in particolare vanno avviati ed educati nella responsabilità di una maturità affettiva: oggi tanti di loro lo chiedono a gran voce!

Il confessore potrà utilmente mostrare quanto l'esperienza di Dio, che si è fatto carne in Gesù, sostenga ogni relazione ed ogni progetto di vita. I ragazzi sono pronti a grandi slanci quando sono custoditi e valorizzati. Sono disposti ad affrontare sacrifici per ciò che appare loro desiderabile. Il confessore può diventare il riferimento privilegiato perché non giudica, ma perdona. Non cerca facili giustificazioni ma mostra autentica fiducia in loro. Non nutre aspettative schiaccianti, se non quelle che li porteranno a una vera gioia. Li aiuta ad approfondire il discernimento tra ciò che viene proposto dall'ambiente e quanto la loro coscienza davvero chiede. Accompagna in loro e con loro l'esperienza della vera libertà. Saprà soffrire in ogni fatica e gioire sinceramente per ogni progresso. Il dialogo sacramentale può farsi più disteso, purché non diventi chiacchiera, monologo, *"predica"* o semplice giudizio.

Sposi

Soltanto radici solide possono garantire perseveranza e frutti anche nel tempo della prova. Gli sposi manifestano oggi che il Matrimonio non è l'esito ovvio dell'età matura. Sono testimoni della grazia del Sacramento che opera in loro la pienezza di carità secondo la vocazione originaria, legata alla natura dell'uomo e della donna. Il fallimento dell'amore attenta la speranza di tutti. La famiglia resta il luogo privilegiato dove la vita fiorisce e si compie, dove ogni esperienza viene condivisa.

Il mistero di Dio - Trinità risplende in modo speciale nella famiglia. Non possiamo guardare al Matrimonio pensando anzitutto alla fatica e alle difficoltà, né possiamo affidare la realizzazione della famiglia unicamente agli slanci affettivi o alla buona volontà. Perché sia motivo di speranza per tutti, dobbiamo essere per primi capaci di riconoscere in ognuno il mistero della sua vocazione.

È questa la prima urgenza: non immediatamente operativa, ma decisamente contemplativa. Il confessore svolge perciò un servizio preziosissimo all'unità e alla santità della famiglia. Solo chi vede il dono di Dio negli sposi, può aiutarli a corrispondervi. Chi vive il Matrimonio, può vivere questo mistero talmente vicino a sé, da non riuscire a riconoscerlo. Come i vergini che possono ridurre ed immiserire la propria vita in una sterile disponibilità nell'attività, in occupazioni trascurabili o in fissazioni maniacali, fino ad oscurare la luce ricevuta da Dio perché sia offerta a tutti.

Dovendo scegliere un'attenzione da suggerire, la individuerei nell'esprimere autentica vicinanza e sostegno, nella piena condivisione per ogni sfida che gli sposi affrontano, evitando sciocchi antagonismi: *"Io ti capisco meglio di tua moglie o di tuo marito"*! La confidenza che ci riservano è rivolta al compimento e alla gioia della loro vocazione (cfr. 2Cor 1,24).

Chi non vive la dimensione coniugale

Non è sempre chiaro quando una persona "sceglie" la condizione di non sposata per definire la propria esistenza. Tanti vivono in una ricerca che dura per decenni. Altri si accorgono dell'incompiutezza della loro indipendenza soltanto in età avanzata. Queste persone hanno bisogno di qualcuno che le ascolti, con il rischio che tendano a surrogare ciò che non hanno nel quotidiano. La loro sensibilità spesso è amplificata e diventa particolarmente esigente. La confessione fa emergere esplicitamente o implicitamente una sofferenza, fatta di solitudine o di narcisistico attivismo.

"Dio solo!". Se ci riducessimo a specialisti di cose terrene, rimarremmo facilmente schiacciati dalle attese dei fedeli. La libertà del cuore aiuta a dosare gli slanci e la prudenza: chi è affidato al Signore evita i meccanismi di dipendenza o di fuga da legami affettivi. Non possiamo aiutare nessuno, se non passando per la via del cuore, con fermezza e misericordia, come Gesù e con Lui. Ma nessuno di noi può rappresentare "tutto Dio" per qualcuno. Nemmeno noi sacerdoti. Possiamo pregare per i fedeli, fare penitenza, essere attenti e disponibili. Ma il delirio di onnipotenza può tentarci, anche in un'autentica compassione. L'umiltà di stare al nostro posto serve l'opera di Dio per la salvezza dei fratelli.

Consacrati e sacerdoti

Diverso è il caso delle persone consacrate nella verginità. Appartengono a Qualcun altro. Anche noi sacerdoti viviamo il mistero della nostra vocazione con una percezione acuta della nostra indegnità. Sperimentiamo che l'amore esigente a cui siamo chiamati, non è corrisposto in pieno. Siamo particolarmente umiliati dalle fragilità e infedeltà. E possiamo diventare esitanti nell'affidarci ad un confessore di cui non conosciamo il cuore e la sensibilità.

Un atteggiamento che induce al disagio è quello di una certa agitazione o di malcelata faciloneria. La disponibilità ad esporsi nell'intima nudità di fronte ad un confratello richiede una speciale libertà da noi stessi ed una maturità che ci rende più consapevoli di quanto non basti la nostra preparazione

o l'asimmetria che si può sperimentare in altre situazioni. Si può cedere al confronto, anche ammirato, oppure allo scandalo per le debolezze dei fratelli. Papa Francesco richiama giustamente i confessori alla consapevolezza di essere peccatori perdonati. Ma la confessione dei confratelli non può ridursi ad una conversazione e condivisione della propria vicenda interiore. Ci chiede di essere coscienti di ciò che rappresentiamo nell'atto sacramentale.

Testimoni di esperienze straordinarie

Al confessionale giungono anche persone che riferiscono di particolari esperienze mistiche o diaboliche. Come confessori siamo condizionati dalla cultura che ci ha formati e dalla sensibilità personale. Il clima di demitizzazione e materialismo che caratterizza sviluppi piuttosto recenti della teologia, induce qualcuno ad enfatiche di segno opposto, disorientando i fedeli tra scetticismo e spettacolarizzazione.

Sebbene occorra molta prudenza e scienza per accompagnare quanti manifestano tali testimonianze, dobbiamo riconoscere che il Vangelo presenta frequentemente Gesù di fronte a queste situazioni. Qualcuno ha osservato che sembra che gli indemoniati si siano dati appuntamento al tempo di Gesù, proprio sul suo cammino. L'evidenza del demonio si manifesta di fronte alla santità. Ecco perché proprio davanti a Gesù chiaramente appare l'opera spesso più subdola, perciò insidiosa, del demonio.

Non sta a noi decidere cosa può o non può succedere, cosa può o non può permettere il Signore. Anche l'intelligenza umana più affilata si deve porre davanti alla realtà con umiltà ed accoglierla per quella che è. Non c'è scientismo o fideismo che possano cancellare il mistero della vita dell'uomo e dell'universo.

Davanti a fenomeni di presunta possessione diabolica, come di fronte a fenomeni mistici, è talvolta necessaria una verifica che non si esaurisca nel confessionale. Mi pare importante, soprattutto se chi li riferisce lo fa per la prima volta, non pronunciarsi in modo categorico ed assoluto. L'ascolto, il discernimento nei frutti e la prudente sobrietà del confessore deve rappresentare una apertura non pregiudiziale ed accompagnare il penitente in quel passaggio strettamente legato al Sacramento della Riconciliazione.

Nulla è impossibile a Dio e nessuno dev'essere abbandonato o sottovalutato. La Confessione è spesso la prima frontiera ed uno strumento prezioso per purificare il cuore e renderlo capace di un amore libero ed autentico. Il criterio resta la carità del confessore e del penitente.

Se qualcuno parla di esperienze di presunta origine diabolica, la Chiesa è dotata di carismi adatti ad affrontare situazioni straordinarie. Nel caso di dubbi sull'origine di manifestazioni occorre valutare l'opportunità di invitare il penitente a rivolgersi a persone competenti riguardo alla natura delle manifestazioni psichiche o spirituali.

Lo stesso atteggiamento vale per visioni o di esperienze mistiche, conviene partire da ciò che è contenuto, più che dall'eventuale straordinarietà. Se, anche inconsciamente, il penitente fosse vittima di suggestione o intendesse attirare l'attenzione, sarà la serietà del discernimento a far luce. Non è opportuno, salvo una patente evidenza e necessità, esprimersi prematuramente sulla natura di tali racconti. *“Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se*

essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio”
(At 5, 38-39)

Di fronte alla morte

Non necessariamente si tratta qui di persone anziane e non sempre queste ultime sono le più consapevoli del significato di ciò che le attende. Considerando i grandi progressi della medicina, possiamo constatare che le cure, oltre a guarire tante malattie finora letali, consentono di rendere la sofferenza molto più sopportabile. Pertanto è spesso possibile accompagnare persone che mantengono una coscienza lucida fino all'ultimo respiro. Questi progressi rendono, tuttavia, difficilmente accettabile la diagnosi di patologie ancora inguaribili, soprattutto se in età precoce o addirittura prenatale.

Ai malati adulti viene dichiarata con crudo realismo la natura della malattia e le statistiche disponibili offrono una previsione di vita attendibile. Chi accompagna e chi è accompagnato sono coinvolti nella medesima esperienza di vita e di fede. Anche il sacerdote confessore lo è.

Spesso è a lui che i pazienti o gli anziani manifestano ciò che non possono condividere con i propri cari, per non gravare sui loro rapporti con un peso che potrebbe apparire insopportabile. Esistono studi che schematizzano le fasi di rifiuto, di ribellione e di accettazione che accompagnano l'accertamento della propria condizione. La nostra serenità aiuta il malato a non identificarsi con la sua condizione e a non spaventarsi per gli stati d'animo che possono accompagnare il passaggio.

Ancor più decisiva è la nostra fede nella risurrezione. Il mistero pasquale che si compie nel Sacramento, anticipa l'esperienza in cui tutta l'esistenza viene introdotta. In quell'ora ogni aspetto della vita è compreso in una nuova prospettiva: rimangono la fede, la speranza e la carità, finché solo quest'ultima risplenderà in eterno.

Non abbiamo tutte le risposte alle domande che ci vengono poste, ma per chi vive ai confini dell'esistenza non sono importanti i dettagli: sappiamo ciò che conta e offriamo il corredo per il viaggio. Nulla è più consolante di una bella Confessione, nulla più potente di un'Unzione nella quale il Padre si fa conoscere, affacciandosi alla porta della storia umana nel Suo Figlio e portando in dono il Suo Spirito.

Condizioni caratteristiche del nostro tempo

Grammatica del dolore e della responsabilità

Si afferma che la medicina non allunga tanto la vita, quanto l'esperienza del limite e della malattia. Nella gratitudine a quanti ci offrono nuovi rimedi, occorre una riflessione sulle loro conseguenze. Chi può godere dell'accesso ai farmaci di ogni genere sa di poter intervenire sui sintomi della malattia, in molti casi riducendo o annullando la percezione del dolore. Al di là dei casi di ricorso o abuso eccessivo, dobbiamo considerare come abitualmente si affronti il dolore, cercando di rimuoverlo quasi si trattasse semplicemente di uno spiacevole accessorio del male.

L'abitudine all'anestesia del dolore può indurre a svariate forme di dipendenza, illudendoci di poter trovare fuori di noi ciò che rende sopportabile l'esistenza. Il dolore assume perciò una connotazione

sempre più alienata e alienante. Non è scontato perciò parlare di “dolore dei peccati” come una condizione necessaria alla conversione, né si può facilmente ricondurre al senso di responsabilità chi non è abituato ad assumersi il peso delle decisioni. È la condizione di molti giovani e meno giovani, cresciuti in un rapporto squilibrato tra diritti e doveri, relazioni ed autonomia.

Tuttavia la possibilità di alleviare il dolore fisico rende più acuto e insopportabile il peso delle sofferenze psichiche, spirituali e morali. Il cuore di chi si rivolge al confessore è rivestito di una “pelle” sempre più sottile e sensibile. Una causa dell’allontanamento dal Sacramento è perciò il timore di soffrire di più, se non c’è piena speranza di novità di vita.

Va ricordato, pertanto che nel Sacramento la Chiesa *“Non solo ... chiama i fedeli a penitenza mediante la predicazione della parola di Dio, ma intercede anche per i peccatori”* (RP 8). Anche la soddisfazione (penitenza) indicata dal confessore deve rappresentare *“non solo un’espiazione delle colpe commesse, ma anche un aiuto per iniziare una vita nuova, e un rimedio all’infermità del peccato”* (RP 18). È proprio in questa esperienza che realmente il cuore guarisce. La paura di soffrire non è più grande della gioia di amare ed essere amati. Possiamo e dobbiamo recuperare maggiormente questa dimensione del Sacramento per offrire una via possibile ad una reale conversione, senza imporre pesi inutili o impossibili, ma indicando la via esigente e lieta dell’amore.

Tra pubblico e privato

Per quanto in passato fosse evidente, oggi non pare più possibile immaginare un luogo affidabile ed inviolabile di confidenza. Lo sanno gli sposi che temono di non essere custoditi nell’intimità a causa della precarietà e immaturità delle relazioni, lo sanno i giovani che vivono “in rete”. Mi fece molta impressione scoprire che a Karol Wojtyła era stata installata una “cimice” nel confessionale. Oggi stupirebbe il contrario: i dispositivi elettronici onnipresenti possono catturare confidenze e diffonderle in modo indelebile e inappellabile. Il Sacramento della Riconciliazione fa le spese di questa situazione, soprattutto in due aspetti: la confusione tra foro interno - foro esterno e il sovraccarico di aspettative.

Non è raro che le confidenze vengano oggi offerte e diffuse in ambiti tutt’altro che riservati. Naturalmente in tali condizioni non è identica la disponibilità ad un approfondimento o ad un percorso significativo di conversione. I fedeli più giovani, ma anche gli adulti, possono ritenere che non vi sia bisogno di ricorrere ad un sacramento per confidarsi. A maggior ragione, tuttavia, come confessori dobbiamo affermare il dono prezioso e necessario del sigillo sacramentale. La coscienza personale viene custodita ed educata attraverso un autentico ascolto che non porta al giudizio di condanna, ma al dono della salvezza.

Raramente incontriamo persone con una fede formata in modo maturo e consapevole. Perciò anche al confessionale giungono persone non preparate e confuse. L’invito ad essere esigenti dal pulpito e molto accoglienti e misericordiosi nel confessionale, appare talvolta impraticabile. Siamo tentati così di sovraccaricare il Sacramento della Riconciliazione di troppe aspettative. Come fare allora?

La coscienza è già un luogo di dialogo tra Dio e l’uomo: anche i piccoli percepiscono che esiste un bene e un male, un vero e un falso, a prescindere dalla propria fede, dalla storia personale e dagli insegnamenti ricevuti. Riconoscono che Qualcuno parla a loro, parla in loro. Prezioso, perciò, è l’invito ad illuminare la coscienza perché sia in grado di aprirsi alla grazia della conversione: è questo

il cuore della Riconciliazione. Così l'incontro sacramentale può costituire l'oggettiva e ordinaria via di santificazione ed aprire ad un amore più maturo.

Tra le tante iniziative vissute in questi anni, abbiamo sperimentato l'utilità di vivere il Sacramento del Perdono con l'aiuto di fratelli e sorelle che introducano all'incontro con il Sacerdote partendo dall'invito, dall'accompagnamento, dall'annuncio della Parola di Dio che illumina e riscalda la coscienza di ciascuno¹. All'alba del nuovo millennio, l'esortazione riguardo al Sacramento della Riconciliazione perché *"... i Pastori si armino di maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e farlo valorizzare"* (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 37) non deve cadere per stanchezza o per poca speranza.

La confessione non potrà sostituire l'annuncio e la catechesi. A chi ha un padre spirituale non conviene fornire indicazioni che possano essere disorientanti, a chi non lo ha si può suggerire di cercarlo. Se siamo noi stessi ad accompagnare quel penitente, il momento sacramentale può rappresentare un'occasione ordinaria di orientamento nel cammino, ma senza interferenza. Solo se il penitente lo richiede espressamente, quanto portato in confessione può essere utile al di fuori di essa e viceversa.

Migranti

Una seconda condizione caratteristica del nostro tempo è quella della **migrazione**. Essa presenta una sfida che non possiamo in alcun modo sottovalutare, da affrontare con urgenza, intelligenza e responsabilità ecclesiale.

I **penitenti** che vivono lontani dai luoghi in cui si è formata la loro fede non di rado perdono i riferimenti. Gli studenti, i lavoratori, le famiglie e i bambini si trovano frequentemente in contesti in cui l'esperienza di fede può essere assente o molteplice. È utile, a maggior ragione in caso di trasferimento, suggerire la ricerca di una comunità di riferimento e di un confessore stabile, che favorisca il progresso della fede e la sua purificazione, rispetto a tradizioni e sensibilità ritenute molto importanti nella genesi del proprio cammino. Molti, perdendo questi riferimenti, rischiano di perdere anche la fede.

Nel caso dei **sacerdoti** *"fidei donum"* che esercitano il ministero di confessori in un contesto molto diverso da quello di provenienza, esiste un problema concreto: quello di applicare formule e modi rigidi o eccessivamente sciatti (adottati forse per mettere a proprio agio i penitenti con un atteggiamento improprio per la celebrazione sacramentale) che inducono persino a non accostarsi più al Sacramento. Non è un capriccio o un pretesto: si può rimanere molto scandalizzati da chi accoglie con superficialità la nostra intimità. Le anime sensibili nella fede e responsabili nella comunità cristiana, sono in grande difficoltà all'idea di incontrare un confessore inadeguato. La cura dei luoghi e dei modi di celebrazione è il primo segno della dignità che riconosciamo alla persona e all'opera di Dio.

Ad esempio, nelle comunità di recente evangelizzazione, la chiara e netta proclamazione della legge divina spinge a un giudizio superficiale in situazioni complesse. Nelle civiltà di antica evangelizzazione, al contrario, è difficile orientarsi anche per i confessori. Si fatica a distinguere un precetto culturale dai comandamenti divini, come già segnalava Gesù riguardo alla Torah (cfr. Mt

¹ www.giovaniericonciliazione.it

15,9; Mc 7,7). Occorre umile intelligenza e tanta docilità allo Spirito per non trasformare un'occasione preziosa di riconciliazione in una definitiva rottura.

A tal proposito è indispensabile un confronto prudente e costante con i confratelli e la sollecitudine dei superiori, per comprendere la cultura nella quale si svolge il ministero. L'umiltà e la docilità allo Spirito plasmerà il cuore del confessore anzitutto per la sua crescita.

Abusi

Tale espressione, nella sua corrente accezione, indica un problema non nuovo nella sua natura, ma certamente inedito nella coscienza comune, anche per la sua grave estensione. Oggi non riguarda semplicemente le realtà umane povere di cultura e di scarsa moralità: si registrano abusi sempre più numerosi anche nelle società opulente e culturalmente attrezzate. Purtroppo anche il mondo ecclesiale non è risparmiato da infami e infamanti episodi. Benedetto XVI attribuisce la drammatica situazione dell'abuso della dignità della persona ad una mancanza di fede; papa Francesco riconduce le diverse manifestazioni materiali e spirituali ad una pretesa di possesso che definisce "clericalismo".

Ad alimentare il problema anche tra i giovani, contribuisce l'assenza di riferimenti morali (non hanno mai sentito parlare di castità come virtù umana e umanizzante), l'abuso crescente di sostanze, la crisi della famiglia. Dove ogni azione appare lecita, è difficile stabilire il confine tra esperienze considerate comunemente "normali", rispetto alle violenze più deprecabili. Il solo criterio dell'età anagrafica e del consenso sono sottoposti a contingenze culturali che non bastano a promuovere la dignità della donna e dell'uomo in ogni stagione della vita. Spesso chi commette violenza l'ha a sua volta subita, finendo per contribuire ad una triste sequenza di male.

L'aspetto positivo della coscienza attuale è la necessità di un'educazione al riconoscimento della dignità e del rispetto dovuti a ciascuno, a partire da se stessi, nella responsabilità delle nostre parole e azioni che riguardano tutti. E del dovere di riparazione del male subito o commesso.

Giungono così al confessionale anche le testimonianze di persone ferite e di altre che sono schiave delle loro passioni incontrollate. Sebbene non si tratti di novità in senso assoluto, occorre riconoscere l'attuale inadeguatezza del modo con cui sono state trattate queste situazioni. Il male agisce e permane anche nella vittima, oltre che nel reo. Il confessore diventa così testimone di ferite antiche o recenti che vengono alla luce.

Come comportarsi di fronte a queste situazioni? Anzitutto è utile ricordare quanto la Penitenzieria Apostolica sempre richiama in ordine al sigillo sacramentale. È la garanzia necessaria perché la coscienza di ciascuno si possa aprire con fiducia.

Il confessore è spesso il primo aiuto per la persona ferita. La Confessione non è il luogo dove svolgere indagini e verifiche su eventuali coinvolgimenti. È lo spazio aperto all'ascolto e alla comprensione perché il cuore di Dio sia capace di aiutare la persona a perdonare e perdonarsi se ne percepisce la necessità e la fatica.

Siamo chiamati a grande compassione e tenerezza rispetto a queste situazioni. Con umiltà e fiducia possiamo offrire la più grande speranza. In questi casi particolarmente risuonano le espressioni con cui si apre il libro del profeta Isaia: *"Su, venite e discutiamo - dice il Signore. Anche se i vostri peccati*

fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana." (Is 1,18) Solo così anche chi è ferito può sperare di non essere definitivamente schiacciato o determinato da ciò che ha subito o inflitto.

Conversioni

Tra le persone che manifestano vero entusiasmo e generosità, troviamo oggi numerosi giovani e adulti "**convertiti**", indipendentemente dalla provenienza e formazione. Spesso incontrano il Signore in luoghi di pellegrinaggio, in movimenti o nuove comunità, attraverso il provvidenziale incontro con testimoni del Vangelo. Sono portatori di una disponibilità all'evangelizzazione e si dimostrano sensibili alle istanze sulle quali loro stessi hanno compiuto una svolta radicale. Il sorprendente fervore che li anima è certamente una grazia da non spegnere e umiliare con un atteggiamento di sufficienza, di supponenza o di sterile intellettualismo.

Il Sacramento della Riconciliazione è luogo dell'umiltà per il penitente e il confessore. La simpatia o l'antipatia dei pastori nei confronti di quanti hanno incontrato il Signore in un modo particolare, può rappresentare una sfida. Tra questi penitenti, alcuni mostrano segni di evidenti stranezze e insistenze. Il Servo del Signore non spezza la canna incrinata e non spegne uno stoppino dalla fiamma smorta (cfr. Is 42,3).

"Quando ero più giovane ero piuttosto severo. Dicevo: i sacramenti sono i sacramenti della fede, e quindi dove la fede non c'è, dove non c'è prassi di fede, anche il sacramento non può essere conferito. ... E anch'io nel corso del tempo ho capito che dobbiamo seguire piuttosto l'esempio del Signore, che era molto aperto anche con le persone ai margini dell'Israele di quel tempo, era un Signore della misericordia, troppo aperto – secondo molte autorità ufficiali – con i peccatori, accogliendoli o lasciandosi accogliere da loro nelle loro cene, attraendoli a sé nella sua comunione." (Benedetto XVI, *Incontro con il clero della diocesi di Bressanone*, 6 agosto 2008)

Non possiamo essere misericordiosi con chi vive in grave disordine e non esserlo con chi, pur immaturo, dimostra qualche eccesso o rigidità, per scrupolo o per fervore. In atteggiamenti integralisti si evidenzia forse una fragilità. Solo con la grazia di Dio il cuore diventa pienamente umano. Per crescere è indispensabile il contributo materno e paterno (entrambi caratteristici del ministero del confessore): occorre l'esperienza della comunione accogliente e del perdono sincero e virile.

Per questo è necessario valorizzare la reciproca corrispondenza tra i sacramenti: la Penitenza abilita alla Eucaristia ben celebrata, ma solo l'esperienza della comunione autentica rende pienamente evidente e desiderabile la riconciliazione sacramentale. (cfr. L. Ferrari, *Credo nella Riconciliazione*, Città Nuova, 2011). Nell'amore sperimentato appare, in tutta evidenza, come anche l'imperfezione non sia scusabile. Lo testimonia la coscienza dei santi.

Sacramenti per il cammino

Le situazioni più delicate e complesse riguardano i fedeli che si trovano in condizioni che mettono in dubbio la possibilità di **accedere alla assoluzione** sacramentale. Occorre in questi casi tanta disponibilità e coraggio, sapienza e carità. Le cause sono differenti: la mancanza di un rifiuto della condizione di peccato, l'assenza di pentimento, l'incapacità percepita di una conversione. Naturalmente in tutti questi casi è la grazia di Dio che opera: non si può presumere che gli atti

preventivi ai Sacramenti siano sufficienti ad intraprendere una vita nuova. La forza interiore che nasce dall'incontro sacramentale è spesso sorprendente. Il peccatore si converte proprio davanti all'esperienza della misericordia di Dio. Alla donna sorpresa in adulterio Gesù offre non solo il perdono, ma anche un futuro libero dal peccato: *"Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"* (Gv 8,11). E al paralitico dice *"Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio"* (Gv 5,14). La conversione alla vita nuova è il frutto compiuto della riconciliazione.

Tante situazioni si presentano come una sfida che può apparire scoraggiante per il confessore, poiché si richiede delicatezza e fermezza per condurre ad una prassi ecclesiale significativamente inclusiva. Papa Francesco non si stanca di ricordarlo. Eppure, al confessore appare la difficoltà di offrire mezzi che sembrano soltanto palliativi.

Non tutta la verità deve e può essere caricata sulle spalle di persone incapaci di portarla. Spesso la coscienza è poco illuminata per mancanza di formazione adeguata fin dall'infanzia e molte persone, pur istruite, si trovano in condizioni di analfabetismo religioso e morale. Tuttavia non è possibile, e comunque non sarebbe auspicabile, falsificare la parola del Vangelo, anche se esigente, quasi ne fossimo padroni. La fede nella potenza e verità dei Sacramenti suggerisce un profondo discernimento, per condurre a tutto il bene possibile in ogni momento della vita, con la certezza che Dio stesso porterà a compimento il cammino di ciascuno, anche in modi umanamente imprevedibili.

Oggi a molti sembra troppo difficile sottoporsi ad un giudizio veritativo. Nell'attuale cultura educativa prevale la dimensione materna in modo quasi esclusivo, mentre i giudizi, attraverso i social media, diventano anonimi e feroci, indelebili e inappellabili. I fedeli chiedono spesso di essere ascoltati, consolati e temono qualunque cenno di giudizio. È cambiata la domanda da parte dei penitenti, per cui anche la risposta deve essere adeguata. Spesso arrivano confusi, senza sapere bene cosa cercano, se non un conforto. Sicuramente non si può ritenere un privilegio l'ignoranza di quanto Dio dispone, quasi la legge e la fede fossero un giogo disumano e insopportabile (cfr. Ratzinger, *Elogio della Coscienza. La verità interroga il cuore*, Cantagalli), tuttavia non possiamo sostituirci all'altrui coscienza. La gravità morale e spirituale di un peccato dipende anche dal grado di coscienza. Inoltre, il confessore non si dovrebbe improvvisare guida spirituale di chi vive un serio cammino di accompagnamento, in situazioni particolarmente complesse che non possono essere semplicemente ridotte a concetti o formule.

Come condurre i fedeli nella verità che fa liberi? La conversione è sempre graduale: nulla si improvvisa, né la santità, né la corruzione. Come è auspicabile che i fedeli partecipino all'Eucaristia, pur senza accedere alla comunione sacramentale, così anche per il Sacramento del Perdono: è vera e fruttuosa la partecipazione alla Riconciliazione, anche quella che non si concludesse in quel momento con una piena assoluzione. Il Padre è ben lieto di accogliere ogni figlio nella umile disposizione con cui si presenta. E la Chiesa è al fianco del penitente, condividendone il cammino finché la grazia di Dio trova una via per la piena riconciliazione.

Per concludere: grazie!

"Il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me»" (2Re 5,7). Egli percepisce l'immensità di ciò che gli viene chiesto, ma non si accorge che è Dio stesso a mandargli Naamàn.

È più difficile oggi essere confessori? Non possiamo negare il grande dono che ci viene affidato e la sproporzione delle nostre forze. È Lui che opera sempre. Grati per la fiducia che ci accorda, ci riconosciamo limitati. Riconosciamo che il dono che ci è affidato è rivolto a tutti, ma non sempre riusciamo a cogliere quanto è prezioso in ciascuno. Qualche volta riscontriamo durante la stessa celebrazione il frutto di quanto celebriamo.

Riascoltiamo ciò che suggerisce s. Francesco di Sales nella sua celeberrima opera: *"... ecco un consiglio dato da S. Luigi sul letto di morte a suo figlio: "Confessati spesso, scegli un confessore adatto, che sia molto prudente e che possa insegnarti con sicurezza, a fare il tuo dovere". "L'amico fedele, dice la S. Scrittura, è una forte protezione; chi lo trova, trova un tesoro"*.

E prosegue riguardo al direttore spirituale con parole che bene si addicono anche al confessore: *"Devi riporre in lui una fiducia senza limiti, unita a un grande rispetto, ma in modo che il rispetto non diminuisca la fiducia e la fiducia non tolga il rispetto. Apriti a lui con il rispetto di una figlia verso il padre e portagli rispetto con la fiducia di un figlio verso la madre; per dirla in breve: deve essere una amicizia forte e dolce, santa, sacra, degna di Dio, divina, spirituale.*

A tal fine, sceglie uno tra mille, dice Avila; io ti dico, uno tra diecimila, perché se ne trovano meno di quanto si dica capaci di tale compito. Deve essere ricco di carità, di scienza e di prudenza: se manca una di queste tre qualità, c'è pericolo. Ti ripeto, chiedilo a Dio e, una volta che l'hai trovato, benedici la sua divina Maestà, fermati a quello e non cercarne altri; ma avviati, con semplicità, umiltà e confidenza; il tuo sarà un viaggio felice." (Francesco di Sales, Filotea, cap. 4)

Nel contesto della nostra riflessione potremmo dire che vale anche il reciproco: tra tanti penitenti, qualcuno in particolare corrisponde ad un dono che trova in noi. È difficile essere padri di ciascuno nei contesti così frammentati in cui viviamo. Siamo chiamati a "guadagnare" dal Signore i nostri penitenti uno ad uno nella preghiera. È il modo con cui dilata il nostro cuore così da saper amare ognuno secondo le tonalità proprie con cui può essere raggiunto.

Ecco perché proviamo grandissima stima e riconoscenza per i confessori: per ciò che il Signore ha fatto della nostra vita. Siamo fragili, peccatori, ma abbiamo conosciuto l'Amore che è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo. (cfr. Rm 5,5)

CATEGORIE E CONDIZIONI PARTICOLARI DI PENITENTI. 1

PREMESSA	1
CATEGORIE DI PENITENTI	2
PERSONE ANZIANE	2
BAMBINI	2
ADOLESCENTI E GIOVANI	3
SPOSI	3
CHI NON VIVE LA DIMENSIONE CONIUGALE	4
CONSACRATI E SACERDOTI	4
TESTIMONI DI ESPERIENZE STRAORDINARIE	5
DI FRONTE ALLA MORTE	6
CONDIZIONI CARATTERISTICHE DEL NOSTRO TEMPO	6
GRAMMATICA DEL DOLORE E DELLA RESPONSABILITÀ	6
TRA PUBBLICO E PRIVATO	7
MIGRANTI	8
ABUSI	9
CONVERSIONI	10
SACRAMENTI PER IL CAMMINO	10
PER CONCLUDERE: GRAZIE!	11